

Marcela Magalhaes de Paula

[Brasile]

## II MARE DI MARMARA

Il suo nome era Bernardo. E l'aura della sua presenza rischiarava tutto, sfumando persino la candidezza di un pavimento appena pulito: quasi come se fossero piastrelle bianche adagiate su una fragranza agrumata, emulando la lucentezza della pietra. Immerso nell'essenza del tempo, levigato come mani che sfiorano l'argilla ancora umida: egli era l'incarnazione immacolata in una simulazione di marmo.

La vita ci insegna ogni giorno, vero? Figlio? Perché no? Figlio. F-I-G-L-I-O. Figlio, sì. Non generato dalle viscere, ma allattato al seno. Prole. Non strappando via la carne, bensì cucito nell'anima e nel cuore. Di colore. Marrone, simile a me. Solitario, come me. Lì in un angolo, delicatamente compreso tra le dita. Lì nell'angolo, diffuso in un movimento sinfonico.

“I figli, non è vero, ci insegnano la vita ogni giorno?”. E ciò, anche ciò, si chiama maternità. Lei incarnava la perfezione materna... Meravigliosa. Il braccio che s'innalzava dal suo corpo snodato era una macchina, un motore femminile che seminava. Ogni cosa era un impegno, ogni cosa germogliava sotto il calore del sole. Tutto, eccetto dentro di lei. Tutte, eccetto lei stessa. Ma non faceva differenza, perché c'era Bernardo. E, oltre a Bernardo, c'era il campo. Viveva la felicità, poiché dopo che i semi trovavano riposo nella terra e la fatica si insinuava nei pori doloranti, a casa l'attendevano delle piccole braccia, come rami sempre in crescita verso il cielo. Come un'edera rampicante, pronta a intrecciarsi. Una profusione sicura, equa come una successione ecologica.

Ogni giorno si svolgeva così: la polvere della terra si alzava, esplodendo come una sorgente appena scoperta. Ma in realtà, non c'era acqua, solo movimento e polvere. La terra, rivoltata e infuocata, custodiva nei suoi anfratti di braci inghiottite la memoria degli incendi. In questa terra infuriata, non c'erano nemmeno più alberi. Per mitigare, non c'era né ombra né rifugio. Solo la speranza di qualcosa di delicato, che era lontano e cresceva in casa: Bernardo.

Certamente, era anche vero che da quando era arrivato Bernardo aveva imparato a temere. Il cuore sempre in ansia. Quando lui aveva la febbre, che fosse giorno o notte, non lo lasciava mai solo. Aveva anche imparato ad avere fede, perché, come una nuova madre che impara ad amare, aveva bisogno di aggrapparsi a qualcosa. Pregava, cosa che non aveva mai fatto prima, cosa che non conosceva. Restava sempre terrorizzata da un presagio del peggio. Così, pregava Dio e si aggrappava alle preghiere per San Cosimo e San Damiano, o alle litanie di San Benedetto. Imparate con un catechismo implorato tardi, tra le donne del quartiere. Contro le pestilenze, pensava che fosse sempre necessario. Dopotutto, non mancano creature velenose nella vita e così via. Ma Dio aveva davvero operato il miracolo: le aveva persino concesso di avere il latte per allattare il bambino, per due anni e mezzo. Due anni e mezzo di assoluta pienezza, segnati dai morsi del bambino. Cicatrici.

E ora Bernardo stava lì, sul portico, mentre la madre si dirigeva verso il campo, per prendersi cura delle colture, dare resina e foraggio alle tre mucche che ancora resistevano al tempo.

Le avevano dato il bambino lo stesso giorno in cui era nato. La donna che lo aveva partorito era andata via la stessa notte e si sapeva chi era. Talassa. Si era innamorata di un uomo sposato ed era fuggita, lasciando il bambino senza neanche il conforto di uno sguardo indietro. Bernardo era il primo di entrambe. Il primogenito. Si poteva dire: era nato da Talassa, ma era figlio di Denise. Denise viveva da sola, in mezzo alla terra e nella casa azzurra. Certamente, Talassa sapeva che Bernardo sarebbe stato ben curato. Aveva osservato, negli ultimi mesi di gravidanza, i gesti e le spese: le attenzioni di Denise per tutto ciò che possiamo definire

“animale” in giro. Sguardi fugaci sopra la recinzione e dentro la casa. Domande e interviste subdole, come se niente fosse, con la gente del villaggio. Informazioni, referenze dei pochi che ancora le parlavano. Talassa evitava il trambusto del mercato e il sussurro della messa: senza pietà per coloro che amano le persone sbagliate. Senza pazienza per coloro che affrontano verità a metà e a mezza tazza.

Bernardo stava crescendo con un gran numero di domande. Non sapeva nulla della donna che lo aveva portato al mondo, ma sospettava molte cose. Giocava con il cane, con il gatto, con gli uccellini. Adorava le foglie portate dal vento. Di tanto in tanto, il vento trasportava alcune foglie qualsiasi. Verdi, bianche. Di carta o meno, una foglia-foglio-figlio è sempre un pezzo di albero. La madre Denise rimaneva perplessa, poiché il ragazzo indicava e sapeva leggere. Era affascinata. Aveva imparato tutto da solo: non aveva mai frequentato la scuola. Nel villaggio c'era una maestra e, quando poteva, Bernardo si sporgeva per rubare alcune parole con gli occhi, mentre lei insegnava ad altri bambini più grandi ogni sabato nella sala parrocchiale. Denise si dispiaceva molto. L'educazione non dovrebbe essere impartita come una manciata di granturco gettata alle galline. Pensava che Bernardo meritasse di più e si sentiva in colpa. Poi, in una di quelle casualità della vita, ora era lui a insegnare alla madre.

Un giorno sbucò fuori un foglio blu, un autentico tesoro. Fu Denise a trovarlo, tra l'erba appena tagliata e l'altra. Era la copertina di una rivista, con un mare magnifico, blu e luminoso, che non avevano mai visto prima. L'oceano non era un semplice ricordo, ma una conoscenza, un desiderio blu e spumoso. Il mare, di cui avevano solo sentito parlare, era simile alla maternità iniziale: profondo, da esplorare piano piano, ma mai completamente compreso. Questo mare rappresentava una nuova gioia visiva, che sottraeva l'esclusività cromatica al cielo: nuvole-onde, acqua-aria.

– Bernardo, cosa'è scritto qui?

– Il mare, mamma. Quel vasto mare d'acqua. Infinito.

– E come si chiama, bambino mio?

– Mar di Marmara.

– Bellissimo, vero? Possiamo andarci? Ma dove si trova?

– Tra due mari. Pare che un antico dio si sia innamorato di una ragazza, ma era sposato. La cosa non è andata bene. La ragazza è stata perseguitata. Ci sono due stretti passaggi là. Guarda qui!

Denise rimase affascinata dalla scoperta insieme a Bernardo, completamente rapita dalla storia del Mar di Marmara che si dispiegava davanti a loro. Era un momento speciale, con quel foglio blu che portava con sé il racconto di un mondo nuovo e affascinante.

– Un dio antico? Ma al salone parrocchiale hanno detto che c'è solo un Dio, Bernardo! Non dire sciocchezze, Bernardo. Non sollevare falsi testimoni sulle scritture. E chi ha mai visto un mare tra due mari? E il mare è forse un'isola? Un'isola di mare tra le cose? Dove si è mai sentito una cosa del genere?

– Il dio di cui parlano è come un santo, mamma. La ragazza è diventata una mucca dopo. Era una principessa, che si era fatta suora, ma si è innamorata di un uomo potente e sbagliato. È uscita a nuoto in questo mare, da qualche parte. Poi hanno dato il nome del mare a lei. Per pietà. Poi c'è stata un'altra confusione, la terra ha tremato ed è apparso quest'altro mare qui, con isole piene di marmo.

– Marmo? – rimase pensierosa guardando le pagine della rivista. – Bello, vero?

– Una pietra bianca che la gente usa per fare statue e pavimenti... Un giorno andremo là, mamma. Te lo prometto. Vedremo tutti questi mari, a Istanbul. Prenderemo l'aereo. Avremo la casa tutta bianca di marmo. Studierò molto e comprerò un frigorifero. Lo vedrai, mamma?

Denise si riempì gli occhi di lacrime. Bernardo era qualcuno che poteva chiamare “suo”. In nessun momento si era pentita di amare quel ragazzo. Non nato dalle sue viscere, ma legato al petto. In nessun istante, più del necessario, aveva rinunciato a vederlo crescere. Alle credenze

del ragazzo o ai suoi sogni, ora anche lei era diventata padrona, per pura complicità. Non unita dal cordone, ma alimentata dal tempo. Era il suo legame, legittimato dalla prima volta che lui l'aveva chiamata "mamma", che, tra l'altro, era stata la sua parola inaugurale.

Sì, Bernardo voleva diventare medico. Amava il bianco, gli piaceva il blu. La madre lo aveva intuito da molto tempo attraverso la pelle della terra, lì germogliata, raccolta, nelle fasi del tempo. Imparava i cicli vitali dalle pagine strappate dei libri di biologia: "nasce, cresce, si riproduce e muore". Bernardo credeva persino che terra e acqua fossero amanti in un eterno gioco di seduzione. Diceva sciocchezze Bernardo. Bernardo, lui sì, parlava dolcemente. Bernardo.

– Com'è, ragazzo? Acqua e terra, cosa?

– Amanti, mamma.

– Tu, ogni tanto, dici sciocchezze, oh, Bernardo!

– Così, mamma, la terra è la femmina. Con questo caldo, l'acqua deve arrivare piano piano... Altrimenti arriva e si brucia prima di penetrare. Se è una cosa veloce, evapora.

Stava crescendo...

Denise ricordava Bernardo quando era piccolo, ora che parlava delle ragazze. I primi passi... La paura che l'assaliva a ogni caduta. Il modo in cui lui serrava il mento quando piangeva, sembrava stesse succhiando un'arancia della terra o qualche limone aspro. E tutto si raggrinzava e tutto tremava nella mascella, nel movimento dei denti e negli occhietti pieni d'acqua di Bernardo. Le prime lettere scarabocchiate per terra... Le pareti mai dipinte in un eterno manifesto d'amore e creatività infantile, non così tanto imposto dalla povertà, quanto dall'orgoglio materno... Geroglifici d'amore. Rupestre manifestazione di sogni.

– Mamma, un giorno ti comprerò un frigorifero, così potrai fabbricare il bianco.

E ancora Bernardo:

– Mamma, il pavimento bianco. Mamma, il pavimento delle piastrelle. Il bianco del medico.

Denise metteva da parte i soldi. Vendeva le mucche. Metteva un pavimento bianco, il suo miglior tentativo di marmo. Puliva, puliva e puliva, ogni volta che tornava dall'orto. Era tutto così luminoso, soprattutto quando rifletteva Bernardo.

Talassa, d'altra parte, entrò senza neanche chiedere il permesso. Aprì il catenaccio della porta, dicendo subito che era venuta perché sapeva dell'intelligenza di Bernardo, che qualcuno aveva telefonato per dirle che il ragazzo era dotato e che sarebbe stato un peccato enorme lasciarlo senza studiare. Così, sapendo delle capacità del ragazzo e lasciarlo al suo destino, sarebbe stato come abbandonarlo due volte, spiegò. Talassa le disse anche che la sua fortuna era cambiata. Viveva in riva al mare, aveva una casa bianca. Mostrò a Denise una fotografia. Non aveva più avuto figli. Aveva sempre pensato di tornare per riprendere il figlio... Era il suo sangue, ne aveva il diritto, disse.

Preparando lo zaino di Bernardo, Denise ancora esitava un po' ad accettare tutto quel dolore. Ma, vedendo il ragazzo andarsene, si consolò pensando che forse sarebbe stata la cosa migliore. Le restava, oltre ai ricordi, una rivista che Bernardo le aveva lasciato con una pagina segnata: un bellissimo mare, graffiato col suo nome, a Marmara.